le Réveil social

N° 3 - Avril 1982
1ère Année Nouvelle série
200 Lires
Expédition abonnement
groupe postal 3e (70%)

Le Syndicat Autonome Valdôtain Travailleurs est l'organisation des travailleurs valdôtains. Les objectifs du S.A.V.T. sont: - la défense et la promotion des intérêts culturels, moraux, économiques et professionnels des travailleurs du Val d'Aoste et l'amélioration des conditions de vie et de travail; - la rénovation et la transformation radicale des structures politiques et économiques actuelles en vue de la réalisation du fédéralisme intégral. Afin d'atteindre ses objectifs, le S.A.V.T. par la recherche, l'action et la lutte s'emploie à réaliser: - la protection sociales des travailleurs, leur préparation culturelle et professionnelle, la protection de la santé, la mise au point d'un système de services sociaux adéquat et efficient; -la défense du pouvoir d'achat des salariés, l'emploi à plein temps des travailleurs et des jeunes du Val d'Aoste dans tous les secteurs économiques; - la parité entre les droits des hommes et des femmes; la prise en charge, de la part des travailleurs, de la gestion des entreprises où ils travaillent et de la vie publique au Val d'Aoste; - l'instauration de rapports avec les organisations syndicales italiennes et européennes et tout particulièrement avec les organisations syndicales qui sont l'expression des communautés ethniques minoritaires, en vue d'échanges d'expériences et de lutte commune.

Organe mensuel du
SAVT Syndicat Autonome
Valdôtain des Travailleurs

30ème ANNIVERSAIRE DU S.A.V.T.

PROGRAMME

Vendredi 30 Avril 1982

18h00 Hôtel Rome: Arrivée et accueil 'es délégations participantes à l'Assemblée des Organisations Syndicales des Communautés ethniques et nationales en Europe

Samedi 1er Mai 1982

9h00 Siège du S.A.V.T.: Rencontre des délégations

10h00 Participation à la manifestation unitaire sur la place Emile Chanoux d'Aoste

11h30 Réception par le Gouvernement Autonome de la Vallée d'Aoste

15h30 Salon Ducal de la Commune d'Aoste: «Pour un syndicalisme des Communautés ethniques: rapports sur les différentes expériences et indications théoriques sur le syndicalisme nationalitaire». Débat public.

19h00 CHAVONNE (Villeneuve): Fête populaire pour le 30e Anniversaire du S.A.V.T. avec la participation des:
- **Le Trouveur Valdotèn**
- **Le frustapoots**
- **Louis De Jyaryot**

Dimanche 2 Mai 1982

9h00 Rendez-vous au siège du S.A.V.T.
Concertations sur: «Langue: techniques et didactiques pour l'essor des langues minoritaires». «Problèmes et perspectives du syndicalisme nationalitaire»

15h30 Reprise des travaux

Lundi 3 Mai 1982

9h00 Rendez-vous au siège du S.A.V.T.

9h30 Départ des délégations pour la Vallée de Gressoney.
Rencontre avec la Communauté Walser.
Réception officielle par les Syndics Walser.

Gli interrogativi della CISL della UIL e del SAVT

La Finanziaria: uno strumento che può affrontare il problema dell'occupazione

In merito al disegno di legge regionale relativo alla costituzione della «Società Finanziaria Regionale», per lo sviluppo economico della Regione Valle d'Aosta, le organizzazioni sindacali CISL-UIL-SAVT, negli incontri avvenuti con la Presidenza della Giunta Regionale e con la commissione affari generali, hanno espresso il loro parere in merito al disegno di legge suddetto.

Tale parere non può prescindere dall'azione condotta dal sindacato a livello Regionale, che si è concretizzata anche con momenti di lotta, affinchè la politica creditizia fosse collegata a delle linee di sviluppo e di programmazione.

Infatti il sindacato nel rivendicare un nuovo ruolo di far politica ha sostenuto, sia negli incontri con le istituzioni regionali con le forze politiche e movimenti regionalistici, la necessità di uscire dalla politica del giorno dopo giorno, in modo da affrontare la crisi che la Regione ha attraversato e attraversa con un programma preciso di investimenti nel settore industriale, agricolo e dei servizi.

Come ha sostenuto che, oltre alla politica creditizia ,

segue in 2a pag.

Page 2
L'integrazione europea
Page 3
Le «Reveil Social» le premier numéro en 1954
Page 4
I Commenti al Congresso di dicembre

Lo squilibrio e le tensioni etniche

La crisi nel mondo e in Europa

La situazione internazionale è densa di pericoli per la pace nel mondo, i cui equilibri sono scossi dalla accresciuta tensione fra gli Stati Uniti di Reagan e l'Unione Sovietica di Breznev, in gara per accrescere la loro influenza nel mondo. A farne le spese sono le popolazioni dell'Afganistan, della Polonia, del Guatemala, del Cile, degli altri paesi del Sud America e del Terzo Mondo che si battono per liberarsi dalle dittature.

In questo contesto, si inserisce la giustificata ricerca di una nuova collocazione sul piano internazionale dei paesi in via di sviluppo, specie di quelli produttori di materie prime e di prodotti petroliferi. Si tratta di un processo che non può non avere riflessi sul modo di essere del cosiddetto mondo occidentale, mettendo in discussione abitudini, consumi, modi di pensare e di lavorare, metodi di gestione dell'economia. Una situazione ripeto, complessa, in cui si inserisce, tra l'altro, il gravissimo problema della fame ed una grave crisi economica comune a tutti i paesi industrializzati, dovuta ad un rallentamento dello sviluppo con diminuzione della domanda di produzione e con conseguente riduzione della crescita di reddito e di occupazione.

«Secondo gran parte della teoria regionale non vi dovrebbe essere alcun problema regionale. Le premesse di tale teoria assumono un autoaggiustamento armonioso in un sistema capitalistico idealizzato. Esse sostengono che, se i mezzi finanziari, le innovazioni e gli adattamenti alle variazioni della domanda fossero egualmente disponibili a tutti; se le aziende portassero le loro attività dove vi è maggior disponibilità di lavoro ed anche i lavoratori emigrassero verso le zone dove i posti di lavoro sono già disponibili, il sistema nel suo complesso si equilibrerebbe in modo tale che le disparità nei profili, nei salari e nella occupazione tra regioni differenti sarebbero puramente funzionali. La società che ne risulterebbe potrebbe ancora essere soggetta alle divisioni in classi, tra capitalisti organizzati e lavoratori organizzati, ma le divisioni tra le classi sociali, non sarebbero aggravate da differenziali regionali nell'occupazione e nel reddito».

Così un economista statunitense, Stuart Holland, schematizza nel suo libro «Le regioni e lo sviluppo economico europeo» (1977) il pensiero capitalista contemporaneo. E' una teoria risultante dalla prassi storicamente ed economicamente realizzata di due scuole di pensiero; La prima sostiene che lo sviluppo ineguale tra le regioni è elemento essenziale per la crescita dinamica di un sistema capitalistico: per questa scuola il tentativo di assicurare una maggior uguaglianza regionale di occupazione e di reddito attraverso politiche redistributive statali ridurrebbe il livello globale del reddito da redistribuire. Un'altra scuola sostiene che le aziende capitalistiche sono razionali nelle loro decisioni di localizzazione (quando lo Stato consente ad esse di decidere in maniera autonoma) mentre i lavoratori non lo sono. «In altre parole - scrive Holland - le imprese si localizzano dove i ricavi e i proditti sono massimi, mentre i lavoratori che preferiscono non emigrare massimizzano in tal modo vantaggi non economici». Questa seconda scuola sostiene insomma «che i lavoratori che si oppongono alla chiusura di impianti nelle regioni in difficoltà agiscono contro il proprio interesse giacchè riducono il livello globale del reddito dell'economia».

L'Europa ha avuto una crescita economica piena di squilibri: le regioni che oggi vi si individuano, più che delimitate dai tradizionali confini geografici, sono segnate da diversi ritmi di sviluppo. Ciò è avvenuto perchè non è stato possibile imbrigliare il processo di accumulazione capitalistica e il potere delle multinazionali. Questi squilibri, teorizzati, come dicevo, ma purtroppo anche concretizzati, hanno fatto nascere nuove teorie. Scrive ancora Holland: «se il governo non riesce a portare nuovi posti di lavoro, esso non si dovrà sorprendere se gli abitanti delle regioni si persuadono che la loro migliore speranza di affrontare efficacemente i loro problemi è costituita dalla autodeterminazione politica e, se sorgono movimenti separatisti organizzati, come quelli del tipo osservato in Bretagna, in Scozia e nel Galles; nè, ci si dovrebbe sorprendere del ricorso alla violenza tra fiamminghi e valloni (ove le differenze culturali sono rafforzate da disparità economiche) o, nell'Irlanda del Nord, la regione di gran lunga più povera e da più lungo tempo, del Regno Unito».

Fin dal suo nascere il capitalismo ha trovato sostegno e spazio in un certo tipo di stato istituzionale. Non è un caso che quelle chiamate da Holland regioni, cioè quelle nazioni cui la storia ha negato la possibilità di costituirsi in Stato, siano state oggetto di particolare attenzione. Nel piano teorico, è stato ad esempio Lerroux a teorizzare l'alienazione e la denazionalizzazione attraverso il ricorso all'immigrazione di forza lavoro, i cui diritti, la cui fame fisica non è stata e non sono stati minori. La Valle d'Aosta non è stata ignorata in questo piano e l'Italianizzazione è avvenuta proprio sfruttando come elemento colonizzatore l'immigrato che non era partecipe, nè cosciente, nè interessato a svolgere una tale funzione ma cercava soltanto lavoro. Quello che Holland sostiene - «il governo non dovrebbe sorprendersi» - è cioè non tanto lo scontro di classe, che si risolve nelle vertenze e negli accordi che vengono definiti accontentando le parti, ma l'ipotesi che possa intervenire una modificazione esterna a questo confronto, modificazione non controllabile in quanto non istituzionale e potenzialmente portatrice di trasformazioni economiche sostanziali.

Apriamo un dibattito sull'autonomia

le Statut d'Autonomie: une évolution constante pour la valorisation de la specialité valdôtaine

par Renato Barbagallo

Permettez-moi d'abord de souligner que ce que je m'apprête à écrire sera dit intépendamment de ma position au sein de l'Administration publique, sur la base de mon expérience en tant qu'observateur passionné des problèmes juridiques concrnant la Vallée d'Aoste.

Depuis que je vis en Vallée d'Aoste, j'ai constaté que toute évocation, même timide, de la nécessité d'une révision du Statut, dans le but - inutile de le dire - de l'améliorer, s'est souvent heurtée à une attitude de perplexité, voir même de peur chez certains citoyens de cette Région.

Cette attitude - qui fort heureusement n'est pas trop répandue - rappelle l'état d'esprit de celui qui aurait soutiré quelque chose et voudrait vivre tranquille: quieta non movere... C'est comme si l'on estimait que l'on a reçu plus qu'on ne devait.

Il me paraît important de souligner que ce véritable complexe d'infériorité non seulement est objectivement délétère (car il fait obstacle à toute amélioration), mais il est aussi sans aucun doute dépourvu de fondement.

Ce n'est pas à moi de dire quels sont les motifs profonds qui ont fait de la Vallée d'Ao-

suite en page 2

Deux hommes du SAVT: Vuillermoz, Fosson

Il problema della «integrazione» economica europea come proposta per risolvere la crisi

Pare significativo che il fallimento progressivo della teoria dello «sviluppo ineguale» abbia portato alla progressiva affermazione dell'altra teoria, quella della «integrazione economica», nel nostro caso «europea». Si dice così che, per capire la crisi che travaglia l'Europa, bisogna guardare con molta serietà al mancato processo di integrazione dell'economia europea, al lentissimo evolversi della sua unità politica, ed alla debolezza contrattuale che caratterizza il Parlamento Europeo nei rapporti est-ovest: questa analisi vuol dire due cose opposte. Una é che lo Stato di malessere dell'Europa appartiene ad una crisi strutturale sia nell'ambito istituzionale, con chiaro riferimento all'impotenza del Parlamento Europeo, sia in quello propriamente economico, con le alterne vicende del sistema monetario, con il gap tecnologico nei confronti degli Stati Uniti d'America, con la dipendenza paralizzante dagli alti saggi di interesse praticati nei confronti del dollaro e, infine, con la permanenza di una crisi energetica che è il vero nodo scorsoio e con gli investimenti in conto capitale praticabili a livello statale. C'è da dire anche che la mancanza di materie prime non è stata, per la verità, alleggerita dalle fonti alternative, con la conclusione che qualsiasi direttiva economica è condizionata dal costo in dollari del greggio dettato dall'OPEC. L'altra significazione è che la soluzione positiva di queste problematiche significa l'affermazione reale, concreta della teoria che segnalavo parlando di «capitalismo idealizzato». Lo squilibrio tra le varie componenti regionali è per ora ancora in aumento: il confronto Nord-Sud vede oggi nascere in Europa una centrale degli Stati e delle regioni ricche che soffocano un «Sud» che non è più soltanto quello geografico. Prima della integrazione economica europea, il sistema si preoccupa di incidere sul tessuto sociale compromettendo attraverso la spaccatura della coesione economica, l'unità culturale e politica di quelle etnie fino ad oggi divise dai confini di stato ma in un progetto di integrazione europea pericolosamente per lui, ricomposte. La concorrenza tra Catalogna francese e Catalogna spagnola in analogia con la realtà basca, il persistere di spaccature nell'Irlanda, la crisi del Belgio Francofono, la disoccupazione in Alsazia Lorena, sono tanti tasselli di un'unica strategia.

Non ci sfugge evidentemente che la crisi interessa anche, e sovente di più, realtà che non hanno definizione etnica particolare: ma il nostro ruolo di sindacato «nazionalitario» ci spinge a non nascondere i rischi di una pretesa integrazione europea che nasce dalla armonizzazione regionalistica.

I problemi europei sono stati, nel dicembre '81, discussi in un convegno a ST.VINCENT. I rappresentanti delle comunità etniche europee, al di là delle strategie politiche che ciascuno adotta alla propria situazione, hanno concordato su alcuni punti che mi pare opportuno sintetizzare.

«A niveau européen on essaie aujourd'hui de faire passer une politique régionaliste... et la référence continue d'être celle des régions constituées à l'intérieur des Etats.Cela transforme l'Europe dans une sorte de Etat dont le comportement n'est pas très différent de celui des Etats actuels face aux communautés ethniques.

La décentralisation n'est donc qu'une exigence bureaucratique qui concerne une économie mutinationale. Le problème est et reste celui du déséquilibre Nord-Sud, un Nord avec des Etats et des Régions riches, un Sud (comme celui occitan de la guerre di vin, ou comme celui situé cette fois au Nord, dans la Galice appauvrie) à qui on refuse l'autodétermination.

Nous envisageons le Sud comme les nationalités réduites à n'être que des Régions.

Le contexte européen exige donc un bouleversement: et les ethnies minoritaires songent à une Europe contre la course aux armes, la songent au dehors des blocs, à la limite hors de la Nato et contre Varsovie.

C'est un risque, dit-on, voilà la raison pour laquelle notre contribution à la naissance de l'Europe est limitée forcément par cette hypothèse d'une Europe qui naisse des états, et, ensuite, se décentralise.

Mais ce qu'on ne veut pas décentraliser c'est l'économie et la politique mondiale.

L'industrie européenne doit continuer sa typologie de production (même si elle a engendré la crise énergétique) pour qu'on puisse imposer ce même type de société aux pays du Tiers Monde: aucune contestation sur ce point ne serait admise, au risque que le Tiers Monde lui aussi dépasse, après le colonialisme, l'oppression démocratique du néocolonialisme.

Une fois de plus les mots cachent des jeux économiques. Le régionalisme comme le bilinguisme peuvent paraître une conquête: en réalité ils sont le passage du colonialisme au néocolonialisme.

Ce n'est pas le cas de fédérer les états actuels, ni de lier régions et nationalités. C'est que les nationalités doivent reprendre leur rôle international à part entière avec les états, les autres états. On fera ensuite une politique de régionalisation; mais seulement alors, après que les communautés seront égales, les régions elles-

segue in 4ª pag.

le Statut d'Autonomie: une évolution constante...

suite de la page 1

ste une région, voir même une région à autonomie spéciale de l'Etat italien.

On ne peut donc s'empêcher de souligner le mérite du Parti Socialiste de proposer un discours aprofondi et sérieux sur la révision de notre Statut spécial dans le but de proposer les améliorations opportunes.

En tout cas, la peur n'a aucune raison d'être: les diverses propositions de modification peuvent, hélas, être repoussées; mais les Chambres ne peuvent pas, par la même occasion, réduire ou même enlever ce qui déjà existe. Théoriquement, cela pourrait se faire: mais sur la base d'une initiative à part, et ce serait offensif à l'égard des parlementaires que de penser qu'ils ne connaissent pas les lois constitutionnelles d'adoption des statuts spéciaux et qu'ils ne peuvent en prendre connaissance que dans le cas d'une proposition de révisior.

La procédure est connue, l'article 138 de la Constitution la prévoit: la loi (constitutionnelle) de révision d'un statut spécial doit être adoptée soit à la Chambre des Députés soit au Sénat de la République par deux délibérations prises successivement à trois mois de distance au moins l'une de l'autre.

Pour la deuxième délibération de chaque Chambre, la majorité absolue est requise. En outre, si dans ce dernier cas la majorité de chaque Chambre n'atteint pas les deux tiers de ses membres, le texte approuvé ne peut être promulgué que trois mois après sa publication au Journal Officiel: si pendant cette période 126 députés ou environ 65 sénateurs (ce chiffre peut varier de quelques unités selon le nombre des anciens Présidents de la République vivants) présentent une requête du référendum (cette requête peut être également présentée par 500.000 électeurs ou par cinq Conseils régionaux: mais il s'agit là d'hypothèses qui, dans le cas examiné, c'est-à-dire en ce qui concerne la Vallée d'Aoste, peuvent être considérés purement théoriques), la loi n'est promulguée que si elle est approuvée par le référendum, à la majorité des suffrages exprimés.

Voilà donc quel est le vrai «danger»: c'est-à-dire que les propositions visant à améliorer le statut ne réussissent pas à dépasser les diverses difficultés qu'elles rencontrent sur leur chemin avant de devenir des lois constitutionnelles.

Or, la révision du statut s'impose, sous trois perspectives: celle de l'accroissement de l'autonomie, commune à toutes les régions italiennes; celle de la valorisation de la «spécialité» non pas en tant qu'élément de dissociation, mais plutôt comme espace vital pour l'ethnie valdôtaine; et, enfin, celle du développement socio-économique, considéré comme un aspect fondamental du développement culturel, dans le sens le plus vaste et moderne.

L'accroissement de l'autonomie peut-être qualitatif et quantitatif: autrement dit, on peut élever les niveaux d'autogouvernement et accroître les matières de compétence de la région et, plus généralement, ses attributions.

C'est dans ce cadre qui doivent être envisagés les problèmes concernant le pouvoir législatif en matière électorale, les contrôles sur les actes administratifs de la Région, la compétence visée à l'art. 3 du Statut. Cela signifie que les dispositions pour l'élection du Conseil régional doivent être édictées par la Région (et non plus par l'Etat); que le contrôle d'opportunité sur les actes administratifs d'une région à statut spécial est, pour le moins, une offense au bon sens; que la compétence dans les matières prévues à l'art. 3 du Statut dite simplement d'intégration doit être expressément reconnue comme concourante, c'est-à-dire soumise aux limites des principes fondamentaux des lois-cadres, mais non pas pour autant contrainte de s'exprimer par des dispositions législatives de simple «intégration et exécution» de lois de l'Etat.

Valoriser la spécialité c'est aussi, par exemple, garantir un espace à la communauté des Walser au sein de l'assemblée régionale pour le respect concret d'une ethnie, l'ethnie germanophone de la Vallée du Lys. Ce qui doit être un des buts fondamentaux auxquels doit viser une région telle que la Vallée d'Aoste, qui compte parmi les motifs les plus profonds de son existence l'autogouvernement et la défense des communautés (j'évite intentionnellement cet affreux terme de «minorités») ayant une identité culturelle bien nettement définie.

Dans cette optique, la défense du «patois» franco-provençal doit obligatoirement être liée à la sauvegarde du français en Vallée d'Aoste.

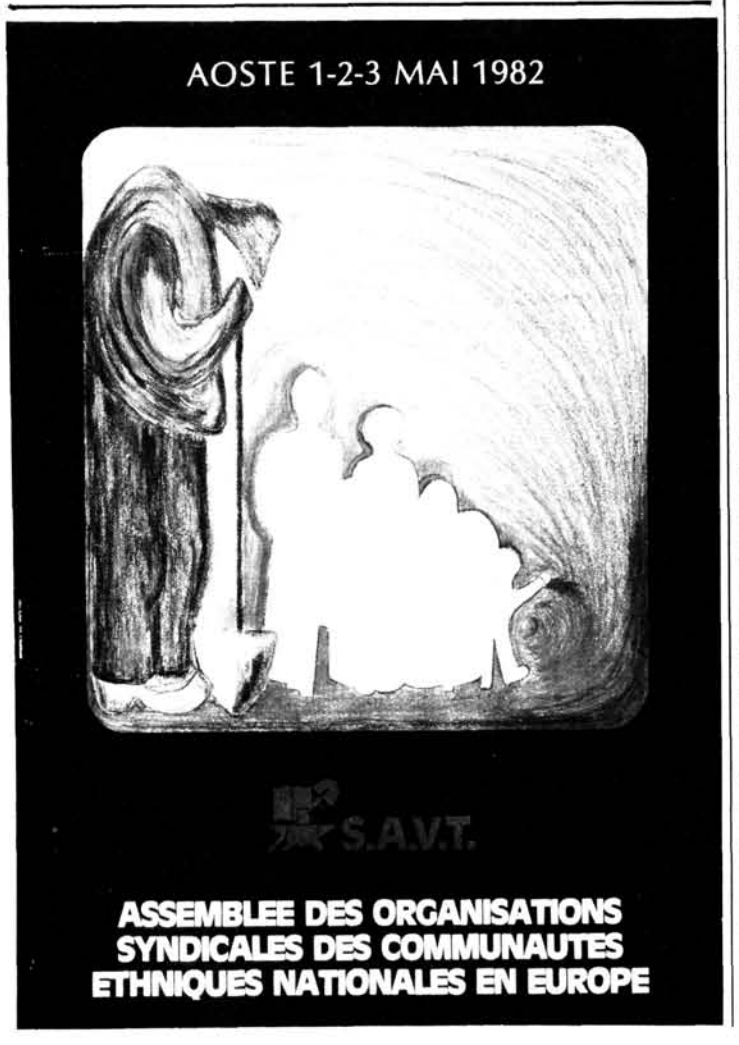
C'est dans ce cadre également que doit être insérée la proposition avancée de garantir à la Vallée d'Aoste (et plus en général, ajouterais-je, à chaque région italienne) une représentation au Parlement européen: ce qui s'harmoniserait parfaitement avec la nature d'**Etat régional** de la République italienne et donnerait à notre Région, qui a indubitablement une vocation européenne, un espace que la législation actuelle est loin de lui faire espérer.

Venons enfin au développement socio-économique envisagé dans la perspective de la défense culturelle de la collectivité valdôtaine. Il ne faut pas oublier, à ce sujet, que les promoteurs de l'autonomie à l'époque de la Résistance et dans l'après-guerre immédiat, non seulement ne négligèrent pas les revendications concernant la situation économique de la Vallée d'Aoste, mais ils les mirent (justement) sur le même plan que les autres revendications.

Un examen sérieux de l'art.14 du Statut sur la base de la nouvelle réalité dérivant de l'organisation communautaire, ainsi que l'élaboration de proposition adjonctives ou alternatives pour favoriser la croissance économique de cette Région s'imposent.

Dans ce contexte se place la nécessité d'une compétence incontestable de la Vallée d'Aoste en matière de règlementation de la recherche de toutes les sources énergétiques et de leur utilisation.

Il s'agit, pour la plupart, d'idées que j'ai déjà eu l'occasion d'exposer; et ce toujours dans le but de proposer que le statut soit un moyen de vie et de progrès, souple et approprié à la réalité et à son évolution constante. Que cela ne déplaise à ceux qui veulent escalader le Mont-Blanc, mais qui n'osent pas arriver à Pallusieux.



La Finanziaria... uno strumento che può...

segue da pag. 1

alle linee di sviluppo fosse allegata la formazione professionale, una politica del territorio e dell'energia, il decentramento delle Comunità Montane, nonchè un ruolo diverso della Regione nei confronti del Governo Centrale, in modo da garantirsi la possibilità di intervento anche nelle politiche sostenute dalle aziende di Stato,che hanno una incidenza notevole sulla economia e l'occupazione della Regione.

- Inoltre chiediamo che la legge stessa preveda:

1) il collegamento degli interventi alle linee previste dal piano di sviluppo Regionale;

2) l'istituzionalizzazione, tramite la legge stessa del preventivo confronto con il sindacato degli interventi sia ordinari che speciali. Ciò anche alla luce della rinuncia del sindacato di far parte del Consiglio di Amministrazione con propri rappresentanti;

3) l'inserimento fra i beneficiari previsti dalla legge, anche delle cooperative di produzione autogestite;

4) una struttura adeguata alle esigenze della Finanziaria, in modo da consolidare una equipe di tecnici che affrontano i problemi e la promozione di iniziative di tutti i settori a cui la politica del credito si riferisce.

Tuttavia, anche se con le dovute cautele si impegnano e si riservano di effettuare e succesivamente, ritengono che l'iniziativa dell'istituzione della «Finanziaria» sia uno strumento che può dare la possibilità di affrontare concretamente la difesa e il potenziamento dell'occupazione in Valle.

Aosta li. 20/4/82

le 00.SS CISL-UIL-SAVT

Le Réveil Social
mensuel du SAVT
2, Place Manzetti
11100 Aoste
Tel. (0165) 44336
Directeur responsable:
Claudio Magnabosco
«Arti Grafiche E. Duc»
73, Av. du Bataillon d'Aoste
Tel. (0165) 41147
Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 21/8/54
le Réveil social